Nuovo messaggio del giudice rapito indirizzato al presidente della Repubblica

Sossi espone in una lettera sette motivi che sosterrebbero la tesi dello scambio

Più lungo del solito l'autografo in busta bianca fatto trovare ad un indirizzo di Genova - La consueta telefonata ad un giornale - Le « ragioni » addotte mentre il sequestro continua a prolungarsi - Il drammatico episodio rompe il silenzio che durava da una settimana - Nulla di nuovo sul piano delle indagini

Manifesti provocatori alla vigilia di una vertenza

CUNEO, 14

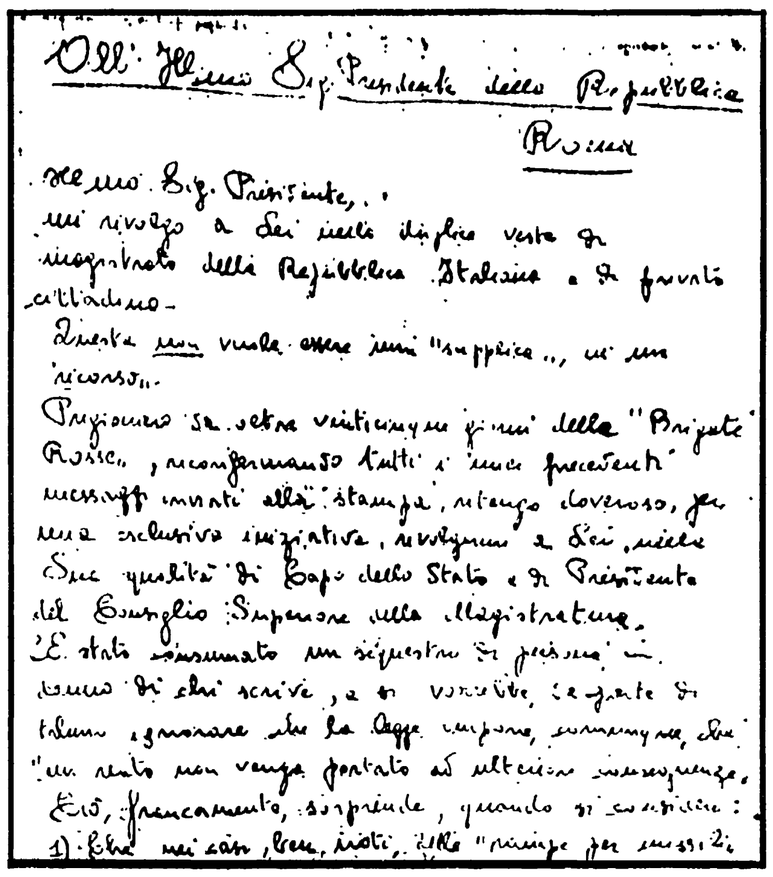
Manifestini a firma delle sedicenti « Brigate rosse » sono comparsi stamane ad Alba (Cuneo) affissi su alcuni muri della città. In essi si accusa Michele Ferrero, titolare dell'omonima azienda, di essere alla testa di « una banda di avvelenatori » con la sua industria dolciaria e lo si invita a presentarsi come « reo confesso » davanti alla magistratura.

Il fatto che i manifestini siano a stampa ed autoadesivi — e quindi realizzati con moderne tecniche tipografiche — dimostra che ci si trova di fronte ad un'organizzazione che dispone di notevoli mezzi.

Va sottolineato che tale provocazione avviene in un momento in cui il movimento sindacale si appresta a definire la piattaforma per il rinnovo contrattuale alla Ferrero.

Gli organi inquirenti e i carabinieri stanno indagando sulla provenienza di tali manifestini per appurare se siano o no collegabili con quelli dei rapitori di Sossi.

Dopo la comparsa dei volantini su iniziativa delle organizzazioni sindacali è stata richiesta una immediata riunione del Comitato antifascista cittadino, per respingere la provocazione e le torbide manovre ad essa collegate.


Ill.mo Sig. Presidente della Repubblica
Roma

Ill.mo Sig. Presidente,
mi rivolgo a Lei nella duplice veste di magistrato della Repubblica Italiana e di privato cittadino.
Questa non vuole essere una "supplica", né un "ricorso".
Prigioniero da oltre venticinque giorni delle "Brigate Rosse", riconfermando tutti i miei precedenti messaggi inviati alla stampa, ritengo doveroso, per mia esclusiva iniziativa, rivolgermi a Lei, nella Sua qualità di Capo dello Stato e di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.
E' stato consumato un sequestro di persona in danno di chi scrive, e si vorrebbe da parte di taluno ignorare che la legge impone, comunque, che "un reato non venga portato ad ulteriori conseguenze". Ciò, francamente, sorprende, quando si consideri:
1) Che in casi, ben noti, delle "rampe per missili" e del mancato attentato all'aereo (Roma) posto in essere da terroristi (reati punibili con l'ergastolo) non soltanto venne concessa la libertà provvisoria agli imputati dopo pochi mesi, malgrado la evidenza delle prove, ma gli stessi si allontanarono indisturbati...

Dalla nostra redazione

GENOVA, 14

E' martedì, c'era da aspettarselo. Puntuale come gli altri martedì e i venerdì è giunto un altro messaggio del giudice Sossi, scritto da lui e da lui firmato, quanto liberamente, certo, è impossibile a dirsi.

Dopo il blocco imposto alle notizie (come si ricorderà è da martedì scorso che nessun tipo di notizia veniva fatta filtrare dallo stretto riserbo di cui gli inquirenti si erano circondati), improvvisamente, stasera, ecco il messaggio, autografo, come le altre volte. La spavalderia dei banditi è giunta a recapitare il messaggio nella stessa via dove ne avevano già depositato un altro.

I rapitori di Mario Sossi o uno dei loro complici si sono fatti vivi con una telefonata al quotidiano genovese « Secolo XIX ». Erano le 17,32.

Una voce minacciosa ha scandito: « C'è un messaggio in via Colombo numero 1 nella casella postale .Pubblicatelo sulla stampa. Non ci interessa sapere che cosa pensa la questura. Comunque e in ogni caso vi assumete ogni responsabilità nel caso che non avvenga così ». Rapida corsa nell'indirizzo indicato e i redattori del giornale hanno potuto trovare lo scritto senza altre difficoltà.

Stavolta una variante importante: non è indirizzato alla stampa o alla magistratura, ma direttamente al presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Nella busta bianca, tre fogli quadrettati, piegati in sei parti, scritti come al solito a mano: il testo è lungo, più lungo del solito, diviso in sette capitoli che elencano persino con richiami a recenti casi giurisprudenziali, le ragioni addotte per sollecitare le solite richieste, riassumibili in una sola: quella di far concedere la libertà provvisoria agli otto condannati della banda XXII Ottobre.

Il testo è dettagliato, ricorda esempi, cita leggi e norme, ha un tono burocratico che a tratti perfino sdrammatizza lo stesso contenuto. Ma al di là di ogni possibile commento, ecco il testo integrale, la cui prima parte è riprodotta qui accanto nella foto.

" All'Ill.mo Sig Presidente della Repubblica - Roma.

Ill.mo Sig. Presidente,

mi rivolgo a Lei nella duplice veste di magistrato della Repubblica Italiana e di privato cittadino.

Questa *non* vuole essere una « supplica », né un « ricorso ».

Prigioniero da oltre venticinque giorni delle « Brigate Rosse », riconfermando tutti i miei precedenti messaggi inviati alla stampa, ritengo doveroso, per mia esclusiva iniziativa, rivolgermi a Lei, nella Sua qualità di Capo dello Stato e di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

E' stato consumato un sequestro di persona in danno di chi scrive, e si vorrebbe da parte di taluno ignorare che la legge impone, comunque, che « un reato non venga portato a ulteriori conseguenze ». Ciò, francamente, sorprende, quando si consideri:

1) Che in casi, ben noti, delle « rampe per missili » e del mancato attentato all'aereo (Roma) posto in essere da terroristi (reati punibili con l'ergastolo) non soltanto venne concessa la libertà provvisoria agli imputati dopo pochi mesi, malgrado la evidenza delle prove, ma gli stessi si allontanarono indisturbati...

2) Che, in numerosi e altrettanto noti casi di sequestro a scopo di estorsione, l'Autorità, interrompendo le ricerche e rendendo possibile la consegna del prezzo del riscatto ai « sequestratori estortori », ha fatto sì, pur di salvare *vite umane*, che « sequestri a scopo di estorsione » assumessero la forma aggravata di « sequestri con il conseguimento del profitto ».

3) Che la legge « Valpreda » (buona o cattiva che sia) viene appunto applicata, fra l'altro, a « casi eccezionali ».

Nel presente caso, la connessione fra la vicenda del « XXII Ottobre » e il mio sequestro non può sfuggire a nessuno; gli imputati sono detenuti da oltre tre anni, vi è la concreta possibilità che *emergano nuovi fatti*, che venga versata « idonea cauzione » e che gli imputati lascino i luoghi dei commessi reati *senza pregiudizio* per l'ulteriore corso del procedimento.

4) Che, giusto o errato che sia stato il mio procedere (nessuno è buon giudice di sè stesso...) l'ufficio del Pubblico Ministero è impersonale e *qualsiasi atto* dei sostituti (quante volte ci è stato ricordato!...) fà, legalmente, a capo a chi dirige l'Ufficio.

5) Che conseguentemente, non ritengo di dover pagare per una attività che responsabilizza innanzitutto il capo dell'Ufficio.

6) Che per anni mi sono esposto, quasi temerariamente, e che nessuna adeguata protezione mi venne prestata, come decine di persone potranno confermare...

7) Che, per quanto mi consta, nessuno degli « intransigenti » si è offerto fino ad oggi di « sostituirmi » nella prigione del popolo.

Concludendo mi sembra, Ill.mo Sig. Presidente della Repubblica, che a questo punto ciascuno debba assumere le proprie responsabilità, come io assumo le mie, e ho fiducia che Ella, Capo dello Stato e Capo della Magistratura, possa autorevolmente richiamare, appunto, ciascuno alle proprie responsabilità.

Con deferenza MARIO SOSSI ".

Fin qui il testo del messaggio il quale, se pur tutte le illazioni sono possibili, continua a seguire la « logica » dei precedenti messaggi. Libertà pressoché incondizionata per la banda del « XXII Ottobre », memoria delle « altrui responsabilità» nell'operato di Sossi stesso, infine (cosa nuova) accenno al fatto che qualcuno potrebbe offrirsi come nuovo ostaggio dei sequestratori. Si ripropone quindi tutto il dramma angoscioso che ha costituito l'incubo di queste settimane, dall'inizio della detenzione di Sossi e dell'ignobile ricatto dei rapitori.

Fino al momento dell'arrivo del messaggio, era continuata la polemica sul blocco di notizie alla stampa, ma fin dalla mattina, pareva che un nuovo spiraglio si aprisse sul silenzio assoluto imposto fino a quel momento dagli inquirenti.

« Il sostituto procuratore generale Bruno Caccia è disposto a incontrarsi con i rappresentanti della stampa alla quale egli non intende imporre un bavaglio, ma ottenere una collaborazione per la soluzione del caso del giudice Mario Sossi, rapito ormai da 26 giorni ». Questa la dichiarazione rilasciataci stamane dal sostituto procuratore Nicola Marvulli.

Bruno Caccia, come è noto, è il magistrato torinese incaricato di dirigere l'indagine. Il sostituto Marvulli lo rappresenta a Genova durante la sua assenza. Tra i due magistrati stamattina è intercorso un giro di telefonate. Si sono concluse con la comunicazione, riportata, di una disponibilità all' incontro. E' una situazione che apre la porta, di nuovo, anche al dialogo indiretto tra gli inquirenti e i rapitori del magistrato, dopo che questa stessa porta era stata sbarrata minacciando i giornali di procedere contro chi pubblicava gli eventuali messaggi delle cosidette « Brigate Rosse ».

La minaccia ipotizzava non soltanto un possibile reato di diffamazione per le eventuali accuse contenute nei messaggi, ma addirittura un favoreggiamento nei confronti dei banditi. Il mutamento di rotta da parte degli inquirenti dimostra incertezza e confusione, ma sembra anche recepire l'unitaria e vivace protesta dei giornalisti contro il minacciato bavaglio, nonché il disperato appello, rinnovato anche oggi, da parte della famiglia del giudice rapito « di non isolare il caso in un insabbiamento che, col silenzio, potrebbe avere conseguenze irreparabili ».

La prosecuzione del tentativo di dialogo con i rapitori impegna una disperata insistenza da parte di Grazia Sossi e del legale della famiglia del rapito, avvocato Francesco Marcellini. Si è notato che, talvolta, il legale dei Sossi sparisce improvvisamente dallo studio e dall'abitazione.

C'è chi lo avrebbe notato passeggiare a lungo di notte sul Righi, la collina sopra la zona del porto.

Giuseppe Marzolla

Pubblico sì, ma non troppo

Processo a porte socchiuse per i furti in Vaticano

Ammessi solo due giornalisti - Le accuse contro i cinque telefonisti

Si è aperto ieri mattina in Vaticano il processo per i numerosi furti commessi fin nelle stanze dell'appartamento papale in diversi periodi dal '68 all'estate scorsa. La vicenda ha portato alla incriminazione di cinque ex dipendenti vaticani e di due gendarmi della ex guardia pontificia.

All'udienza che si è svolta in un'aula di pianterreno del Palazzo dei tribunali sono stati ammessi soltanto due giornalisti, malgrado le assicurazioni date in via ufficiosa della possibilità che assistessero almeno venti giornalisti.

La Corte è costituita dal prof. Pio Ciprotti, presidente del tribunale e da due giudici a latere, avv. Renato Ottaviani e avv. Luigi Spagnoletti.

Gli imputati per i numerosi furti di oggetti preziosi medaglie e francobolli da sette (cinque ex telefonisti e due gendarmi della ex guardia pontificia) sono calati a cinque dal momento che gli ultimi due saranno giudicati a parte. Il processo, uno dei rari in Vaticano, è diventato così semi pubblico: le porte si sono aperte solo per metà. Comunque le informazioni risultano esaurienti.

L'inchiesta per i furti ebbe inizio quando un membro della segreteria particolare del Papa notò, esposta in una vetrina di un negozio di via del Mascherino, a Borgo, una grossa medaglia d'oro che era sparita tempo prima dall'appartamento del pontefice. Si apprese allora, e la notizia fece molto scalpore, che dalle stanze del Papa oltre a numerose medaglie d'oro erano spariti quadri di valore, un pettorale prezioso ed altri oggetti. Le indagini portarono ad un primo arresto operato nella Città del Vaticano nella persona del caposquadra dei telefonisti Raffaele Saliani il quale, dopo un lungo periodo di detenzione, finì per confessare fornendo anche i nomi dei suoi presunti complici, quattro suoi colleghi addetti alla centrale telefonica vaticana e due gendarmi.

Secondo gli atti processuali i due gendarmi, mentre erano di guardia a punti strategici dello Stato Vaticano, consentivano ai telefonisti di mettere le mani su oggetti preziosi, quadri e fogli interi di francobolli commemorativi. Nella prima udienza gli avvocati difensori (il processo si svolge secondo le norme del vecchio codice Zanardelli in atto nel 1929, anno in cui fu firmato il concordato tra la Santa Sede e lo Stato italiano) hanno sollevato numerose eccezioni. In particolare la nullità degli atti istruttori relativi alle interrogazioni degli imputati per violazione dei diritti della difesa; per il mancato deposito dei verbali degli interrogatori nel termine previsto di cinque giorni; la nullità della citazione in giudizio per imprecisione sia dei capi di accusa sia delle eventuali aggravanti; e infine per aver fatto interrogare o aver interrogato la moglie di un imputato senza dirle che, come congiunta, aveva il diritto di astenersi dal rispondere.

Sulle eccezioni la corte si è riunita in camera di consiglio e una sua decisione è prevista per l'udienza di oggi.

Uccide il figlio emigrato in Svizzera

GINEVRA, 14.

Colto da una crisi di follia, un operaio italiano di 36 anni, Pio Cocco, da Napoli, ha ucciso a coltellate il figlio Dante di otto anni. Il sanguinoso episodio è avvenuto a Zurigo, dove l'operaio risiedeva da sette anni con la moglie e i due figli. La donna e il figlio più piccolo, di due anni e mezzo, erano assenti da casa.

Il delitto è stato scoperto stamane da una vicina di casa, che ha trovato il cadavere del bambino nella camera dei genitori con la gola squarciata.

L'operaio italiano, che ha lasciato una lettera accusandosi del delitto, è stato arrestato dalla polizia in seguito ad un incidente stradale mentre si dava alla fuga. Le autorità inquirenti, hanno precisato che l'uomo era da tempo sotto controllo medico per una grave depressione nervosa.

Allucinante indagine nell'ospedale di Vicenza

Arrestato giovane infermiere: eutanasia per sei pazienti?

Si proclama innocente ma alcune colleghe lo accusano — Documenti sotto sequestro

Eutanasia o semplice morte per sopraggiunte complicazioni cliniche? Questi sono gli interrogativi ai quali le indagini compiute dal Procuratore della Repubblica di Vicenza dottor Francesco Biancardi, dovranno dare una risposta definitiva che stabilirà l'innocenza o la colpevolezza dell'infermiere Giorgio Mastrotto, 29 anni, abitante in via Ponte del Po, accusato di aver provocato la morte di quattro pazienti all'ospedale vicentino San Bortolo. Il Mastrotto, secondo le accuse mossegli, avrebbe tolto l'ossigeno ad alcuni degenti del reparto di rianimazione dell'ospedale presso cui lavora, per evitare un prolungamento delle sofferenze ai pazienti, e ai loro familiari, dal momento che le vittime, quasi tutte « decerebrate » o colpite da tumori maligni, non avevano la benché minima probabilità di sopravvivere.

Nel caso dei pazienti del San Bortolo si trattava, appunto, di soggetti ormai ridotti a pure e semplici forme di vita vegetativa, a causa, come abbiamo detto, di decerebrazioni traumatiche causate o da cadute ed incidenti stradali che avevano irrimediabilmente compromesso le funzioni basilari della vita di relazione, o da forme gravissime ed irreversibili di neoplasie maligne che non davano alcuna speranza di recupero

Per il momento, si conoscono i nomi di due soli degenti deceduti: l'arrotino Ernesto Riccadonna, di 47 anni, e il piccolo Andrea Sasso di 10.

Giorgio Mastrotto, che si trova in carcere da sabato scorso, continua a negare disperatamente ogni addebito anche se due colleghe del giovane, interrogate dal magistrato inquirente, hanno fatto alcune dichiarazioni dalle quali emergerebbero gravi elementi a carico dell'infermiere.

Attorno al movente che avrebbe potuto spingere il Mastrotto a provocare la morte anticipata dei degenti, si avanzano molte ipotesi anche se, per ora, non è possibile sapere alcunché di preciso dato il riserbo dietro il quale si trincerano gli inquirenti.

Non è escluso che il giovane, ammesso che abbia qualche responsabilità, abbia agito spinto da motivi umanitari per alleviare, come abbiamo detto, inutili sofferenze ai pazienti. Non si esclude neppure che il Mastrotto abbia operato spinto da qualcuno all'esterno o all'interno del *nosocomio*.

Non è escluso che il dottor Biancardi, proceda ad un nuovo interrogatorio del giovane infermiere il quale, come abbiamo detto, nega ogni addebito. Pare infatti che i degenti del reparto rianimazione del San Bartolo deceduti per sospetta eutanasia siano sei anche se al Mastrotto sono stati contestati finora soltanto quattro omicidi volontari.

Questo particolare sarebbe confermato dal fatto che ieri il Procuratore della repubblica di Vicenza si è fatto consegnare dai sanitari dell'ospedale le cartelle cliniche di altri pazienti del centro rianimazione, deceduti tempo fa.

« MATTI » PER LA MUSICA Strana « malattia » quella che ha colpito i bambini di una classe di musica della scuola elementare di Bay Harbor, a Miami Beach. Qui le infermiere assistono un gruppo di piccoli scolari, accolti provvisoriamente nel refettorio della scuola, colpiti da una forma di isteria di massa, chiamata « sindrome da iperventilazione ».

Entrano in vigore i gravi provvedimenti del governo

FS: da oggi più care le tariffe e ridotte tutte le facilitazioni

Da oggi viaggiare in treno costa di più Entra infatti in vigore da un lato, l'aumento generalizzato delle tariffe e dall'altro il nuovo sistema di ridimensionamento delle concessioni e facilitazioni, di cui usufruivano una serie di categorie, fra i quali gli statali.

L'aumento delle tariffe, proposto dal ministro Preti e ratificato dal governo, è mediamente del 25 per cento Questo significa che andare da Roma a Milano in prima classe verrà a costare 12.800 lire (tre mila lire in più) e in seconda classe 7 mila e 100 lire (mille e seicento lire in più) L'aumento inciderà in particolare nelle distanze inferiori a 700 chilometri, mentre si ridurrà (fino al 20 per cento) per le distanze tra i 700 e i 1000 chilometri; oltre i mille chilometri invece si continuerà ad applicare la vecchia tariffa.

Gli aumenti, anche se saranno più sensibili per i treni di lusso (visto poi che nel marzo scorso sono state rincarate le tariffe dei vagoni letto, delle cuccette e il supplemento rapidi), colpiranno in modo notevole anche grandi masse di lavoratori. Gli abbonamenti infatti — di cui solitamente si servono i pendolari e tutti coloro che usano il treno per recarsi a lavorare — saranno aumentati da oggi del 10 per cento

L'aumento medio del 25 per cento riguarda anche il trasporto merci: qui ancor più scandalosa è stata la scelta dell'azienda e del governo. Il nuovo sistema tariffario infatti non colpisce minimamente i grandi spedizionieri o i grandi gruppi industriali, ma attraverso l'aumento della tassa di « utilizzazione del carro » a 25 mila lire, indipendente dalla qualità e quantità della merce, scoraggia notevolmente il trasporto a breve distanza e danneggia di conseguenza i piccoli produttori e gli artigiani.

A questo aumento delle tariffe deve aggiungersi, come abbiamo detto, il rincaro determinato dal nuovo sistema delle concessioni, che prevede sia la riduzione che la abolizione di numerose facilitazioni. Ricordiamo che questa « operazione moralistica » del ministro Preti, se non rappresenta che una goccia nel mare del deficit dell'azienda, rappresenta invece sostanzialmente, un pesante aggravio nel costo della vita per milioni di cittadini. In questo senso macroscopico è il caso degli statali (oltre un milione, se si considerano anche i familiari): per questa categoria la riduzione della concessione dal 44 al 30 per cento e il contemporaneo aumento delle tariffe fino al 30 per cento significa nei fatti un rincaro impressionante.

Tra le concessioni totalmente soppresse (per le altre la facilitazione è stata portata a non più del 30 per cento) ricordiamo quelle dei membri dei comitati centrali delle associazioni patriottiche, degli ufficiali in congedo, dei marittimi in licenza, dell'associazioni d'arma e patriottiche, dei visitatori di fiere e mostre ecc.